ABENAMET E ZORAIDE

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DEL SIGNOR

LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1806.

MILANO

DAI TORCHJ DI GIACOMO PIROLA

al Teatro suddetto.

ARGOMENTO.

Fra i Guerrieri più intrepidi, che vanti la Storia de' Mori, dall' epoca delle prime loro conquiste sulla Spagna, è famoso il nome di Abenamet. Amava egli teneramente, ed era teneramente riamato da Zoraide, orfana dell' Africano Ibraim. Le Schiave, che le facevan corona, erano il frutto di parecchie vittorie riportate dall' amante. Nulla sarebbe mancato alla felicità d' entrambi, se Zoraide non avesse avuta la disgrazia di piacere anche a Boadil, che regnava in Granata, Principe quanto malvagio, e violento nelle sue passioni, altrettanto vile, e dominato dall' adulazione de' Cortigiani. I Spagnuoli, co' quali era esso in guerra, avevano eretta, in poca distanza da Granata, una specie di Città, chiamata Giaen, dove si erano assai bene fortificati. Le circostanze di questa guerra somministrarono a Boadil il mezzo di opprimere Abenamet, e liberarsi così d'un rivale, che attraversava le sue mire amorose. Quindi è, che manifestando una

straordinaria fiducia nel valore dell' incauto Giovane, gli propose la malagevole impresa d' impadronirsi per assalto della Città di Giaen, onde ottenere, in premio del suo trionfo, la sospirata mano di Zoraide. Gli offerse contemporaneamente il così detto Stendardo dell' Impero, la di cui perdita, per antica legge, costava la vita al Generale, cui era stato affidato. Tutto parve facile al coraggioso, ed amante Abenamet, che non esitò punto ad accettare le propostegli condizioni. Boadil intanto, non curando, nè la gloria, nè l' interesse de' suoi propri Stati, col mezzo del perfido Alì, non solamente fece penetrare all' orecchio de' nemici, il meditato assalto, ma si studiò eziandio di spargere la corruttela, e la diffidenza nella maggior parte delle Truppe, che dovevano combattere sotto gli ordini di Abenamet, onde l' infelice, o perisse in campo, o reo di morte ritornasse a Granata.

L' azione incomincia dall' incertezza, e dall' inquietudine di Boadil sull' esito della spedizione.

BOADIL, Re di Granata, abborrito amante di
Sig. Giuseppe Siboni.

ZORAIDE, amante corrisposta di
Signora Marianna Sessi.

ABENAMET, Generale delle truppe di Boadil.
Signora Augusta Schmalz.

ALI', confidente di Boadil.
Sig. Vincenzo Gamberaj.

INES, già schiava, poi confidente di Zoraide.
Signora Giuseppa Collin

ALMUZIR, altro Generale, amico d'Abenamet.
Sig Gaetano Chizzola.

LARA, Capitano Spagnuolo.
N. N.

CORO DI { CORTIGIANI. / GUERRIERI Spagnuoli, e Saraceni. / SACERDOTI. / SCHIAVE.

ALTRI { GUERRIERI e POPOLO } che non parlano.

L'azione si finge nella Città di Granata, e sotto le mura.

Prima Attrice che canterà in questa prossima Quaresima
Signora Carolina Massej.

Supplimenti alle prime parti
Signora Luigia Liparini. -- Sig. Gaetano Bianchi.

La musica è di nuova composizione del Sig. Maestro
GIUSEPPE NICOLINI.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.
Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.
Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.
Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli. - Sig. Giovanni Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Macchinista
Sig. Paolo Grassi.

Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti	Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli
SIG. FRANCESCO CLERICO.

Primi Ballerini serj
Sig. Armand Vestris. -- Signora Giovanna Campiglj.

Seconda Ballerina assoluta
Signora Giovanna Magri.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Sig. Giac. Dorget - Signora Seraf. Barborini - Sig. Stef. Vignola.

Primo Ballerino per le Parti
Sig. Lorenzo Coleoni.

Altri Ballerini per le Parti
Sig. Gaetano Berri -- Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Annunziata Moroni.
Giuseppe Nelva.	Maria Berri.
Gaspare Arosio.	Maria Barbina.
Carlo Casati.	Antonia Fusi.
Luigi Corticelli.	Marianna Garbagnati.
Gaetano Grassi.	Angela Nelva.
Luigi Riboli.	Marianna Heber.
Gaetano Castoldi.	Luigia Calegari.
Gio. Battista Ajmi.	Teresa Balconi.
Francesco Sedini.	Giuliana Candiani.
Alessandro Calegari.	Giuseppa Castagna.
Giacomo Gavotta.	Rosa Velaschi.
Giuseppe Rimoldi.	Teresa Sedini.
Francesco Tadiglieri.	Rosa Bertoglio.
Pietro Magri.	Maria Bonsali.
Carlo Castellini.	Giuseppa Panzieri.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Vinc.^o Cosentini - Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

DECORAZIONI SCENICHE.

PEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Appartamenti terreni.
Esterno delle mura di Granata.
Sala.
Moschéa.

ATTO SECONDO.

Giardini Reali.
Prigione.
Interno delle mura di Granata.

PEL PRIMO BALLO.

Piazza di Cirta.
Tempio del Sole.
Accampamento di Massinissa presso alla Città di Cirta.
Monumento sotterraneo, ove si rendeano gli Oracoli dai Sacerdoti del Sole.
Deposito de' tesori di Cirta, parato a bruno.

PEL BALLO SECONDO.

Boschetto sacro a Venere.

Tutte le suddette scene sono nuove disegnate, e dipinte
DAL SIG. PASQUALE CANNA.

SOFONISBA

BALLO PRIMO TRAGICO

IN CINQUE ATTI.

BALLO SECONDO

LA FESTA DI VENERE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti terreni.

Coro di Cortigiani,
indi Alì, poi Boadil con Guardie.

Coro.

Ferve la pugna, e s'alzano *(osservando*
Globi di polve al Cielo: *alla sinistra)*
Morte fra l'ire, e i palpiti (*di tratto in tratto si ascoltano dei colpi di cannone*)
Stende la man di gelo;
E insulta inesorabile
Al vinto, e al vincitor.

Alì. Apra l'acciaro Ispano
D'Abenamet il seno;
O a lui, d'amore insano,
L'onta sovrasti almeno;

Detto, e Coro E porti al suo ritorno
Lo scorno -- e lo squallor.

Boad. Deh! alcun di voi mi dica,
Oggi chi avrà la palma:
Fra i dubbj suoi quest'alma
Pace trovar non sa.

Coro Pende la sorte ancora
D'Abenamet.

Boad. Io pace
Avrò soltanto allora,
Che il mio rival cadrà.

Alì, e Coro Egli è nell'armi audace;
Non dubitar, cadrà.

Boad. L'Astro, che qui presiede, orecchio porga *(ai Cortigiani)*
Facile ai vostri voti, e a me perdoni,
Se giungo a desiar, che questo giorno,
Cui si appoggia il destino
D'un mio suddito insieme, e mio rivale,
Sia propizio ai nemici, a noi fatale.
Voi ritornate intanto
Di Marte ad esplorar l'alte vicende:
Pace il mio cor dai vostri labbri attende.
(i Cortigiani partono)

SCENA II.

Boadil, Alì, e Guardie.

Boad. Alì, qual sorte avranno
Gli affetti miei per Zoraid?
Alì. Il solo
Abenamet, o Sire, a te contende
L'acquisto di quel cor: nè finch'ei viva...
Ma non vivrà, lo spero.
Boad. A lui commisi, è vero,
Nell'assalto di Giaen
Malagevole impresa.
Alì. E il gran vessillo
Dell' Impero affidargli opra non chiami
Degna d'un saggio Re?
Boad. Fu tuo consiglio;
Mi piacque, l'abbracciai, ma penso... *(dubbioso)*
Alì. Pensa,
Che in poter de' nemici
Cader non può la venerata insegna
Senza pena di morte al Duce istesso,
Che serbarla giurò.
Boad. Ma sei tu certo,

Che non trionfi Abenamet? Che perda
L'affidato stendardo?

Alì. Io già fra i Capi
Delle Tribù scelte al cimento, io seppi
Seminar diffidenza; e fu mia cura
Il nemico avvertir.

Boad. Deh! voglia il Cielo,
Che l'indegno rival, per cui dolenti
Meno di vita i giorni,
O muoja in campo, o vinto, e reo qui torni.
(parte con le Guardie)

SCENA III.

Alì solo.

È un fantasma l'onor; nè a lui si giunge,
Che per aspro cammin. Folle chi crede,
Che l'amistà, la fede
Sian sacre all'uom; più folle assai chi cerca
Fra i perigli eternar la sua memoria,
Vittima dell'invidia, e della gloria.

Che sudi sul campo
L'incauto guerriero;
Che sprezzi quel lampo
Di morte foriero:
Compenso la gloria
Dei rischi non è.
Ai prodi sovrasta
Seguaci di Marte
Chi regna con arte
Sull'alma d'un Re. *(parte)*

SCENA IV.

Zoraide, e Schiave, inde Ines.

Zor. Arbitro del mio core,
Deh! tu mi spiega, Amore,
Che mai vuol dir quel tremito,
Ch'io sento in questo dì?
Spesso l'amato bene
Lasciò le patrie arene:
Spesso pugnò, nè mai
Io palpitai -- così.
Voi piangete a ragion: lo stato mio
(alle sue Schiave che piangono)
Il mio destino è degno
Della vostra pietà. L'amante è in campo;
Conosco il suo valor: non v'è periglio,
Che arresti i passi suoi; lampo d'acciaro,
Che lo sgomenti; e forse...
Forse chi sa quanti nemici adesso
Gli fremono d'intorno?.. Ah! no, cessate
(trasportandosi con la fantasia sul campo di battaglia)
Da sì barbaro scempio:
Quel core è mio; chi lo trafigge è un empio.
Ines, perchè sì mesta? *(nell'atto di partire s'incontra in Ines, che si avanza malinconica)*
Che fu? che rechi?
Ines. (Ed esserle foriera *(incerta, e confusa)*
Di tanto affanno io stessa?..)
Zor. Ebben? rispondi. *(con impazienza)*
Ines. (Gela il mio labbro) *(come sopra)*
Zor. Intendo:
Sì, quel silenzio tuo dice abbastanza.
Ines. Non disperar.
Zor. Morte a sperar mi avanza. *(parte agitata: Ines, e le altre la seguono)*

SCENA V.

Esterno delle mura di Granata.

Ritirata delle Truppe d'Abenamet in disordine. Coro di Soldati dalla Campagna: indi Boadil, Alì, Almuzir, Coro di Cortigiani, e Popolo dalla Città.

Coro di Soldati.

La vergogna, e il dolor ci accompagna
Vinti, e stanchi alle mura native:
Fra gli avanzi d'infausta campagna
Tace il suon delle trombe festive:
Ma confuso al discorde lamento
Lo spavento -- si ascolta echeggiar.
Madri... Spose... le aperte ferite
Deh! venite -- col pianto a lavar.

Coro di Cortigiani.

Vedi, o Re, dall'infausta campagna
(*a Boad., ch' esterna ad arte sommo rammarico, non senza però manifestare di tratto in tratto la segreta sua gioja*)
Le tue schiere tornar fuggitive:
Odi là quello stuol, che si lagna:
Chi sospira, chi omai più non vive:
E l'idéa dell'impresso spavento
Ponno a stento -- anche i prodi occultar.
Madri... Spose... le aperte ferite
Deh! venite -- col pianto a lavar.

Boad. Eran queste l'imprese, (*ai Capi dell'Armata*)
Che aspettava, o codardi,
Da voi la Patria, il vostro Re?

Alm. Ma Sire,
I rimproveri tuoi son dardi al seno
Degli infelici, a cui mancò fortuna,
Non costanza, e valor.
Boad. Volge la fronte,
Non le spalle al nemico
Chi palpitar non sa.
Alì. Pugnando cade
L'intrepido Guerrier. *(facendo la corte a Boad.)*
Alm. Quando non giova
La morte sua, serba se stesso a nuovi
Cimenti, a miglior fato:
Boad. Della sconfitta io fremo. (Anzi gioisco *(piano ad Alì)*
Del mio trionfo) Oh scorno! Oh giovanile
Improvvida baldanza
D'Abenamet!
Alm. (Misero amico!)
Alì. Ei forse
Più non esiste.
Alm. E grave
Danno saría.
Boad. Ma s'egli vive, e quale *(ad Alm. con forza)*
Antico merto suo pensi, che il possa
All'estremo involar supplizio infame?
I giuramenti, i patti,
La perduta battaglia, il mal difeso
Sacro stendardo al trono
L'accusan tutti, ed io
Condannarlo dovrò.
Alì. Le nostre leggi *(al medesimo)*
Ei ben sapea quando la man distese
All'insegna fatal.
Boad. Premio dell'opra
Esser dovea la destra
Di Zoraid: molto ei promise, e vanto

Immaturo si diè. Non altri, ei solo
Nel cimentar la sorte
A se stesso intimò vittoria, o morte.
Felice lui, se in campo
L'alma spirò superba:
Ma se di speme un lampo,
Se Amore in vita il serba,
L'acciar già pende; ei vittima
De' sdegni miei sarà.

Sold. Perdono:
Boad. Invan l'attende.
Cortig. Pera:
Sold. Signor, pietà.
Boad. Per quel colpevole
Non val preghiera.
Cortig. Pera, sì, pera...
Sold. Ah! no, non pera,
I due Cori. Se vive ancor.
Boad. (Mentre sul volto (*piano ad Alì*)
L'ira sfavilla,
Nel sen mi brilla
Di gioja il cor)
Le voci ascolto
Del mio rigor. (*parte, e seco tutti a riserva d'Almuzir*)

Alm. Anime ree, chi non comprende i vostri
Combinati disegni alla ruina
Dell'infelice Abenamet? In traccia
Di lui si corra, o almeno
Della spoglia insepolta. Abbia, se vive,
Opportuno soccorso; abbia, se giace,
Dall'amistà pianto, sepolcro, e pace. (*parte*)

SCENA VI.

Appartamenti terreni, come sopra.

Zoraide, Ines, Coro di Schiave; indi Boadil, Alì, e Guardie.

Coro. Tempra il soverchio duol, (*a Zor., che piange sostenuta da Ines*)
Che omai ti uccide:
Tante lagrime il Sol
Giammai non vide.
Senza irritare il Ciel,
Soccorso implora;
Che forse il tuo fedel
Respira ancora.

Zor. Ah! lasciate una volta, (*distaccandosi da Ines con trasporto di disperazione*)
Che il mio dolor mi uccida: iniqua speme
Mi deluse abbastanza.

Boad. Il giusto Cielo (*a Zor. affettando rammarico, e dispetto*)
Per avvilir d'un solo il folle orgoglio
Oggi tutti punì.

Zor. Tu vivi, e forse (*a Boad. con sommo impeto*)
Là sul campo il mio bene
De' tuoi disegni infami
Vittima giace, e giusto il Ciel tu chiami?

Boad. Non lagnarti, o Zoraide,
Che dell'ardito Abenamet.

Zor. Ed osi (*come sopra*)
L'innocenza incolpar?

Boad. Non fu sua scelta
La dubbia impresa?

Zor. All'inegual cimento
Chi lo costrinse? il disperato, e solo
Mezzo di possedermi
Chi gli propose?

Boad. A torto
Tu mi condanni. Io ti compiango; in pace
Soffro gl'insulti tuoi. Che più? le avíte
Leggi non mai tradite
Calpesterò per amor tuo. Se riede,
De' suoi delitti ad onta,
Il mio rivale abbia la vita in dono,
Tu la mia destra, e con la destra il trono.

Zor. Io la tua destra? ed osi *(con orrore)*
Oltraggiarmi così? Crudel! nè sai...

Boad. Che regno, io so. *(con gravità)*

Zor. Su questo cor non mai.

Boad. Ma di salvar l'amante
Altra via non ti resta.
Pensaci.

Zor. Oh Dio! Che dura legge è questa!

Boad. Dura, ma inevitabile.

Zor. Ch'io t'ami,
Non lo sperar.

Boad Per ora
Tanto da te non chiedo.

Zor. Anzi ti giuro,
Che sarai l'odio mio sino alla morte.

Boad. Forse il tempo, l'oblío
De' primi affetti, e quella
Necessità, che tutto può, sapranno
Insegnarti ad amar.

Zor. Solo a pensarlo
Inorridisco. Ah! lascia,
Giacchè tutto perdei, lascia, che almeno
In parte al Sole ignota
Libero sfogo il mio dolor riscuota.

Involarmi, oh Dio! ti basti
Agli amplessi del mio bene:
Troppo vuoi, se mi contrasti
Del mio cor la libertà.

Boad. Delle antiche tue catene,
Me presente, assai parlasti:
All'Altar ci attende Imene;
Là il tuo duol si calmerà.

Zor. Ma se vive il mio tesoro,
Lo vedrò?

Boad. Se il brami ucciso,
Lo vedrai.

Zor. D'affanno io moro,
Se pretendi...

Boad. Ho già deciso...

Zor. Taci...

Boad. E voglio...

Zor. Ahi fiera sorte!

Boad. La tua destra, o la sua morte:
Tu risolvi.

Zor. Ahi crudeltà!

Boad. Ah! d'amor, di sdegno avvampo:

Zor. Ah! d'orror, d'affanno io gelo:

a2 Deh! non sia -- sì avverso il Cielo
Alla mia -- felicità.

Zor. Lasciami, oh Dio! la pace:
Tempra il funesto ardore,
Se ancor ti parla al core
a2 Un resto di pietà.

Boad. Non irritarmi, audace;
Tempra il funesto ardore,
Finchè mi parla al core
Un resto di pietà. *(partono per bande opposte col seguito rispettivo)*

SCENA VII.

Ines, ed Alì.

Ines. Misera Zoraid!

Alì. E tal ti sembra

Chi d' un Monarca al fianco
Può leggi altrui dettar?

Ines. Che giova un soglio,
Se i più teneri affetti
Crudelmente incatena?

Alì. E ti fa tanta pena
Lo stato di costei?
Nè degli affetti miei cura ti prendi?
Crudel!

Ines. Ma che pretendi?
Ch' io t' ami ad onta del mio cor? più volte
Tel dissi, Alì; non lusingarti.

Alì. E puoi
Ripeterlo così? nè un moto solo
Di pietà nel tuo petto?..

Ines. Questa già l'hai; ma non cercarmi affetto. *(parte)*

Alì. Qualche secreto amante
Certo ha costei; nè ancor m' avvidi... ah! forse
Col favor della notte egli delude
Le cure mie. Ma tremi,
Qualunqu' ei sia: lo asconderan per poco
La scaltra donna, e il taciturno orrore
Alla mia vigilanza, e al mio furore. *(parte)*

SCENA VIII.

Sala in Casa di Abenamet con Soffà.

*Abenamet seduto,
sepolto per la stanchezza nel sonno,
ed abbandonato sulle braccia d'Almuzir.
Coro di Soldati compagni d'Abenamet.*

Coro Guerriero intrepido, *(ad Abenamet)*
Primo fra i Duci,
Apri le squallide
Sopite luci,

Che Morte invano
Con ferrea mano
Calcar tentò.

Ab. Ad onta del destin (*sognando*)
Spietato, e rio,
Per te, bell' idol mio,
Morir saprò.

Coro Turbano il suo riposo (*fra loro sotto voce*)
Immagini funeste:

Ab. Le gioje, oh Dio!, son queste,
(*facendo qualche moto*)
Che mi promise Amor?
L'insegna mia rendetemi,..
(*con movimento maggiore*)

Coro Misero!.. ei va sognando
Il suo perduto onor.

Ab. Io vivo... io stringo il brando...
(*sorgendo con impeto come se volesse combattere, sostenuto però sempre da Almuzir*)
Voi non vinceste ancor...

Detto Voi... ma dove son io?.. (*destandosi, attonito, ed ansante*)

Alm. Sei fra le braccia
Del tuo fido Almuzir.

Ab. L'acciaro?.. il campo?..
Lo stendardo?.. i nemici?.. io vivo?.. io premo
Del mio rossor coperte (*avanzandosi*)
Le domestiche soglie? Ohimè!.. qual mano
Più crudel, che pietosa
Me già presso a spirar fra tante, e tante
Esangui spoglie ricercò, raccolse?
Chi le ferite mie di bende avvolse?..
Ah! non fia ver... (*tenta di squarciar le bende, che gli coprono le ferite, ed è impedito dall' amico, e dagli altri*)

Alm. Che fai?

Ab. Lasciate: il sangue, *(come sopra)*
Che al cimento avanzò, tutto si versi.
Voi m'impedite? Oh Dio!.. perchè serbarmi
D'un Tiranno agl'insulti? alla memoria
Di mie sconfitte?.. alle querele, al pianto
Dell'idol mio?.. perchè?..

SCENA IX.

Alì con Guardie, e detti.

Alì. Meco ti affretta *(ad Aben.)*
Ove al supplizio estremo
Custodisconsi i rei.
Alm. Che dici? *(ad Alì)*
Alì. Il vero:
L'impone Boadil.
Ab. Vedete il frutto *(ad Alm., ed ai Soldati)*
Della vostra pietà.
Alm. Sospendi: addio. *(con agitazione prima ad Alì,*
Ab. Dove? *poi ad Aben.)*
Alm. Al Sovran. *(sempre in atto di partire)*
Ab. Ti arresta. *(trattenendolo)*
Alì. Inutil cura. *(ad Alm.)*
Ab. Odi: la mia sventura,
Allor che vinto io fui, giunse all'estremo;
Ed or la vita è il maggior mal, ch'io temo.
Alm E vuoi così?.. *(sempre agitato)*
Ab. Non più. l'ultimo prendi *(il Coro in attitudine d'estremo rammarico si ritira)*
Bacio dell'amistà: deh! ti sovvenga
Serbarla al cener mio. Coraggio, amico;
Non avvilirti: ascolta: io l'infelice
Zoraide... la mia speme... il mio tesoro
Non rivedrò: sarebbe
Periglioso il cimento. Ah! tu, se m'ami,

A lei tu vanne... a lei
Tu parla in vece mia: tu la conforta...
Tu l'estremo congedo
Per me... già sai... le smanie sue prevedo.
Abbia dai labbri tuoi
L'estremo addio fatale;
Tu raddolcir lo puoi,
Tu puoi temprar lo strale:
Non lacerar quell'anima...
Parli l'amico in te.
Al suo bel fianco assiso
Con lei sospira, e piangi:
Che il duol fra due diviso
Tanto crudel non è.
Tu a lui, che palpita (*ad Alì con*
Sul trono avito, *forza)*
Dirai, che al carcere
Io mossi ardito
Fra lacci il piè;
Che il sangue a spargere
Già sono avvezzo,
Che lo disprezzo
Rivale, e Re. *(parte fra le Guardie)*

SCENA X.

Alì, ed Almuzir.

Alì. Custodi, a voi consegno il reo. Permetti,
(alle Guardie, e trattenendo nel tempo stesso Almuzir)
Generoso Almuzir, che alfin ti possa
Libero favellar. *(si guarda intorno)*
Alm. Che dir mi vuoi? *(con impazienza, e dispetto)*
Alì. Che Abenamet mi desta *(affettando un carattere onesto)*

Maraviglia, e pietà; che i segni eccede
L'ira del Re; che de' supremi cenni
Fedel ministro, io diverrò frappoco
L'odio comun; che omai
Stanco son d'eseguirli.

Alm. E' strano invero
Su i labbri tuoi questo linguaggio, e quasi
Dubito di sognar.

Alì. Sognasti allora,
(E non senza ragion) ch'io per ossequio,
Soverchio forse, allo splendor del trono
Diverso ti sembrai da quel, che sono.

Alm. (Perfido!) Ebben; dunque a favor ti adopra
D'Abenamet.

Alì. Il vorrei pur, ma troppo
E' in odio a Boadil.

Alm. Sai, che sovente
Dai più vicini al soglio
Prende norma, e misura
Il voler di chi regna.

Alì. Basta... *(fingendo favorevole disposizione)*

Alm. Di te mi fido. (Anima indegna!) *(partendo)*

Alì. Ombra mi fa costui: potrebbe un giorno
Il merto prevaler. Dee l'uom, ch'è saggio
Osservar da lontano
Della sorte incostante ogni vicenda,
Nè permetter giammai, che lo sorprenda.
(parte)

SCENA XI.

Moschéa preparata per gli sponsali di Boadil, e Zoraide.
Ara nel mezzo.

Marcia delle Guardie Reali. Mentre queste si dispongono a destra, ed a sinistra, dal fondo del Tempio compariscono, e si avanzano i Sacerdoti, i quali poi dividendosi fanno ala, e corteggio a Zoraide, che sepolta in una profonda tristezza viene avanti accompagnata da Ines, e da Almuzir, che sono in attitudine di confortarla. Le sue Donne la seguono.

Coro de' Sacerdoti.

A Regio talamo (*a Zoraide*)
Nascesti, o vergine:
A te sia pronuba
Felicità.

Coro delle Donne.

(Oh nozze! Oh misera!)
(*fra loro sotto voce*)

Sacerd. Cessa di piangere. (*come sopra*)
Donne (Che sorte orribile! (*come sopra*)
Che crudeltà!)
Sacerd. Basta una lagrima,
Che al sen ti cada,
Come rugiada,
Che in grembo ai fiori
Brillando va.
Donne (Che sorte orribile!
Che crudeltà!)

Sacerd. Basta una lagrima,
Specchio alle Grazie,
Specchio agli Amori,
Superbi, ed emuli
Di tua beltà.
Donne (Che sorte orribile!
Che crudeltà!)

SCENA XII.

Boadil, altre Guardie, che lo precedono, e detti; indi Alì.

Boad. Udisti, Zoraid? Chi più superbo,
(*alludendo al canto de' Sacerdoti*)
Chi di me più felice? Arde sull'Ara...
Zor. Ah! no, mio Re; se giusto sei, si estingua
La sacrilega fiamma. (*accennando l'Ara*)
Boad. Il vuoi? col sangue (*prendendo aspetto fiero*)
Si estinguerà.
Zor. Ma con qual sangue?.. oh Dio!..
Deh! se ti basta il mio,
Eccoti il sen.
Boad. Non affannarti: ho inteso;
Si sveni Abenamet. (*verso le Guardie*)
Zor. Fermate. (*alle medesime*)
Boad. All'Ara
Dunque ti appressa.
Zor. Oh pena!
Oh fier cimento!.. e lascierò, che pera
Un amante?.. un eróe?.. Ma che?.. d'affanno
Ei forse non morrà da me per sempre
Crudelmente diviso?
Boad. Decidesti?
Zor. Ho deciso. (*dopo aver pensato*)
Alla vicina inevitabil morte

Per or s'involi: il Cielo
Avrà cura di lui. Sarà, lo spero, (*avvicinandosi all'Ara, e seco Boadil*)
Sarà contento il Fato
D'una vittima sola... Ecco la destra...
(*dopo aver pensato ancora, gli porge con ribrezzo la mano*)
Te la porge una Furia, e questa Furia
Al tuo fianco sarà: di questa udrai
Eternamente i disperati accenti...
Pensaci... hai tempo ancor... nè ti sgomenti?
(*continuando Boad. a tenerla per mano senza punto alterarsi*)
Tutta mi scopri in fronte
Del sen l'angoscia estrema:
Stringi una man, che trema,
Nè inorridisci ancor? (*distaccandosi da lui*)
Are... Ministri... e faci...
Sacri, e festivi arredi...
Tutto mi desta orror.
Squarcia la benda, e vedi
Quanto mi costi, Amor. (*Boad. torna a prenderla per mano, e la riconduce all'Ara. Zoraide esterna sempre il suo ribrezzo*)

Boad. Tu sei mia sposa.
Zor. Oh Dio!
Boad. Rispondi.
Zor. E'ver... son io... (*estremamente agitata, e confusa*)
Boad. Giura...
Zor. D'amarti?.. ohimè!.. (*manifestando ribrezzo, come sopra*)
Labbro non ho spergiuro... (*liberando di bel nuovo la mano con impeto*)
Boad. Giurami eterna fè.
Zor. All'onor mio la giuro, (*con dignità*)
Senza giurarla a te.

Deh! voi dite al mio tesoro, (*a quelli, che le sono d'intorno*)
Nell' udir le sue querele,
Che per me l'esser crudele
Diventò necessità.

Boadil, Ines, Almuzir, e Cori.

A te stessa or sei crudele;
Abbi almen di te pietà.

Zor. Ah! di me quel cor fedele,
Giusti Dei! che mai dirà? (*partono Boad., Alm., e le Guardie per una banda; Zoraide col suo seguito per l'altra, a riserva d' Ines, e di Alì*)

SCENA XIII.

Ines, e Alì.

Ines. Oh infauste nozze! Oh vil trionfo! e quale
Può mai sperar d'affetti
Corrispondenza un mostro tal?

Alì. Vedesti,
Ines? vedesti, come
Tutto cede al poter? Dunque più saggia
Dell' amor mio sovvienti.

Ines. E' inutile per te, ch' io lo rammenti.

Alì. Ines, non irritarmi.

Ines. Perchè? Se avessi anch' io
In periglio l'amante, e la sua vita
Dipendesse da te, potresti allora
Intimorirmi, Alì.

Alì. (Che amari detti!)
Ami però?

Ines. (Vo' tormentarlo.) I bruti,
Le piante amano anch' esse,

Alì. E chi è costui
Tanto caro agli Dei?
Ines. A te basti saper, che tu non sei.
Gli accenti son questi
D'un labbro verace:
Se udirli ti spiace,
Mia colpa non è.
Pietosa mercede
Quest'alma ti diede
Nel dirti, che invano
Sospiri per me. (*parte*)
Alì. E così mi deridi,
Superbissima schiava? Argo novello
Per tua ruina io diverrò. Frappoco
Il credulo Almuzir, seco traendo
Negli agguati l'amico,
Cadrà con lui. Quando costor fian spenti,
Non vi sarà chi ardisca
Meco in Corte uguagliarsi. Allor, sì allora
Supplichevole ai detti, ai moti, ai sguardi
Del folle ardir ti pentirai, ma tardi.

SCENA XIV.

Boadil preceduto dalle Guardie, che poi si tirano in disparte, e detto.

Boad. Eseguisti? (*ad Alì*)
Alì. A momenti
Qui giungerà da' laccj suoi disciolto,
Come imponesti, Abenamet.
Boad. Le nozze
Celasti a lui?
Alì. Tutto celai; prevenni
Del tuo cenno i Custodi, e invano...
Boad. Or dimmi;
Qual ti sembrò?

Alì. Fiero, pensoso, e mesto.
Boad. Ei vien: seco mi lascia, e adempj il resto.
(*Alì parte*)

SCENA XV.

Coro di Sacerdoti,
Boadil, indi Abenamet fra Custodi,
che rimangono in distanza.

Boad. Gli Eroi sentono anch' essi
Della vita il desío: forse all' offerta
Si arrenderà. Se all' ostinata sposa
Render sospetto io posso
D' indifferenza Abenamet, quest' alma
Più non ha, che bramar.
Ab. Qual nuova colpa
A veder mi condanna in te un oggetto
Di mie catene assai più grave?
Boad. I tuoi
Orgogliosi rimproveri perdono
All' indole, all' età. Serbarti io voglio
A tuo dispetto. Ecco i Ministri, e l' Ara.
Ivi solennemente i dritti tuoi
Di Zoraide sul cor mi cedi, e giura...
Ab. Ch' io giuri? ho inteso: addio. (*interrompendolo*)
Dove sono i miei laccj?
(*s' incammina risoluto verso i Custodi*)
Boad. Odi: e ricusi?.. (*trattenendolo*)
Ab. Tutto, fuor, che virtù; fuor, che gli affetti
(*interrompendolo con forza*)
Di Zoraid, che l' odio
Giurato a te, tutto ricuso.
Boad. Morte (*prendendo un aspetto fiero*)
Ricusar non potrai. Custodi, ai ceppi
(*Aben. è posto in catene*)
Torni l' audace. E a questo segno abusi
Della clemenza mia?

Ab. Cessa, o tiranno.
Il carcere, i tormenti, io tutti sfido
Questo core a domar: se morte istessa
Nel più tremendo aspetto avessi a lato,
Detesterei la tua clemenza.
Boad. Ingrato!
Giura, o saprò...
Ab. Mi svena.
Boad. Trema d' un Re sdegnato.
Ab. E' il fallo, e non la pena,
Che tema, e orror mi fa.
Boad. Vedi -- col ferro alzato
Morte al tuo fianco sta.
Coro Cedi -- (*ad Aben.*)
Ab. Non mai.
Boad. Rammenta... (*al medes*)
Ab. Tu reo, tu il Ciel paventa. (*a Boad.*)
Coro Soffri. (*a Boad.*)
Boad. Non mai: morrà.
Coro Cedi; e otterrai pietà. (*ad Aben.*)
Boad. Sul capo tuo già piomba (*al medesimo*)
Tutto il furor d' un Re.
Ab. Asilo è a me la tomba,
Terror la Reggia a te.
Coro D' una costanza inutile (*al medesimo*)
Vittima alfin sarai;
Nè da Zoraide avrai
Dell' opra tua mercè.
Ab. (Pietoso di mia sorte,
Amor, deh!, vola a lei:
Dille, ch' io vado a morte
Per non mancar di fè.) (*ciascuno da se*)
Boad. (Pietosa almen la sorte
Spenga gli affetti miei:
Chi vide mai consorte
Più misero di me?)

Ab. Pensa...

Boad. Risolvi...

a 2 (Oh Dio!)
(Astri tiranni!)

Ab. Perfido! (*a Boad.*)

Boad. Indegno! (*ad Aben.*)

a 2 (Fremo di sdegno,
Ardo d'amor.)
(Che fier momento è il mio!
Che barbaro dolor!)

Coro (Mostro non v'è più rio
D'un disperato amor.) (*tutti partono: Aben. fra i Custodi per una parte, e per l'altra Boad. con le sue Guardie. I Sacerd. si ritirano in fondo al Temp.*)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti terreni, come nell' atto primo.

Coro di Cortigiani,
poi Boadil, Zoraide, e Guardie.

Coro.

Mesto di pianta in pianta
Non sempre spiega il vol;
Nè sempre flebil canta
Il tenero usignuol:
Sempre sul freddo nido
La tortora non geme;
Sempre il leon non freme
Grave di rabbia, e duol. *(compariscono Zor., e Boad. col seguito)*
E tu vorrai, Zoraide,
Sempre d'affanno gemere,
Sempre di sdegno fremere,
O sorga, o cada il Sol.
Dallo squallore
Di muta stanza
A noi ti avanza
Nello splendore
Di tua beltà.
Sol, che tu muova
I labbri a riso,
Vedrai qual nuova
Sul nostro viso
Letizia insolita
Scintillerà.

Boad. Credimi; io non condanno,
Zoraide, il tuo rigor: tu ben sai quanto
E' a me fatal: pur de' miei danni ad onta,
Mentre per te d'amor smanio, e deliro,
La fede tua, la tua costanza ammiro.

Zor. Se del tuo cor son questi
I sensi, o Boadil; se non mentisce
Il labbro tuo; se giungo
Elogj a meritar, perchè non cessi
Dal tormentarmi?

Boad. Oh Dio! Ma sino a quando
L'odio tuo durerà?

Zor. Chiedilo... oh Numi!..
Risponderti non so... Chiedilo a quella
Implacabile Erinni, (*con somma agitazione*)
Che per coprir di lutto
Te stesso, e me, le nuziali faci
Dall' Erebo portò... chiedilo...

Boad. Ah! taci.

Zor. L'empie d'amor faville
Qual Furia in te destò?

Boad. Fu dalle tue pupille,
Che i dardi Amor vibrò.

Zor. Amor fu reo.

Boad. Perchè
Tu reo lo chiami?

Zor. E barbaro.

Boad. Ma tu non ami?

Zor. Ohimè!
D'ogni mia dolce cura
Veggo il nemico in te.

Boad. Dal tuo bel cor misura
Lo stato mio qual'è.

Zor. Di lusinghiera speme
Sgombra dal sen l'inganno:
O mi vedrai, tiranno,
A' piedi tuoi spirar.

Boad. a2 Di lusinghiera speme
Lasciami almen l'inganno:
O mi vedrai d'affanno
A' piedi tuoi spirar. (*tutti partono*)

SCENA II.

Almuzir solo.

Nè si rimette ancora
Abenamet in libertà? Che voglia
Spergiuro a questo segno
Mostrarsi Boadil? Nol credo. Al Tempio
Ei poc'anzi il chiamò. So, che irritato
Il Re partì; che di catene cinto
Lo sventurato amico
Al carcere tornò. Qual mai sovrasta
Ignoto a lui periglio
Forse maggior del destinato esiglio?
Chi mai, chi mi dice
Qual nuovo disastro
L'amico infelice
Fra i laccj incontrò?
Vorrei... ma sospetto
Sarebbe il mio zelo:
Mi affanno, mi affretto,
Ma dove non so. (*in atto di partire*)

SCENA III.

Boadil con seguito, e detto.

Boad. Dal carcere sia tratto (*ad Alm. trattenendolo*)
Abenamet, e delle colpe il fio

Paghi col solo esiglio
Chi morte meritò. La mia clemenza
Non soffre indugj. Ecco il real sigillo:
Prendilo: a te commetto, (*Alm. prende il*
(E grata esser ti dee) l'opra pietosa. *sigillo*)
Tu l'amico accompagna
Dell'Africa al confine. Altri frattanto
Qui le tue veci sosterrà. Di scorta
Uopo non v'è: sulla tua fè riposo.

Alm. L'amichevole uffizio
Volo a compir. (*parte*)

SCENA IV.

Alì dalla parte opposta, Boadil, e Guardie.

Boad. Che rechi? (*ad Alì con trasporto*)
Dalla crudel mia sposa
Che ottenesti?

Alì Ah! Signor, che mai non dissi?
Quali non adoprai preghiere, e modi
Atti a destar nell'anime più avverse
Almen pietà? Ma tutto invan: costante...

Boad. Costante? Olà, Zoraide a me: si stanca
(*interrompendolo con ferocia, e poi volgendosi alle Guardie, due delle quali, appena ricevuto l'ordine, partono*)
La tolleranza mia. Voglio, che almeno
Delle festive nuziali pompe
Sia spettatrice. Il resto
Adempisti?

Alì Le insidie
Son pronte già. Dov'è più folto il bosco,
Non dubitar, trafitti
Abenamet, ed Almuzir per cento
Colpi cadranno; e in guisa tal, che sembri

Un assalto improvviso
Delle usate a vagar per le foreste
Turbe rapaci al passaggiero infeste.

Boad. Quanto ti deggio, Alì!

Ali. Ver noi si avanza (*dopo aver guardato*)
Zoraide; osserva.

Boad. Oh! come (*guardando per la medesima parte*)
Ha le pupille ingombre
Di mestizia, e di pianto!
Cede ogni orgoglio a quel soave incanto.
(*ad Alì sempre osservando verso la parte istessa*)

SCENA V.

Zoraide immersa in una profonda tristezza, Ines, Coro Schiave, e detti.

Coro Regina, e sposa,
Il cui labbro vermiglio
Toglie alla rosa
Il primo onor,
Sgombra dal ciglio
La nube del dolor. (*nel tempo del Coro Zor. si avanza lentamente appoggiandosi ad Ines*)

Boad. Sposa..

Zor. Qual nome! (*sospirando*)

Boad. E sarà ver, che ingrata
Ai benefizj miei?..

Zor. Sì, molto invero (*interrompendolo con forza*)
Io deggio a te, ma l'opra tua compita
Fia solo allor, che mi torrai la vita.

Boad. (Ah! che d'innanzi a lei ricerco invano (*ad Alì*)
L'usata crudeltà.) Ma dimmi, è questa
La mercè, che mi rendi? (*a Zor.*)

Zor. Barbaro! e che pretendi?..
Ines, oh Dio!.. sulle mal ferme piante
A gran pena io sostengo
L' oppressa mole. *(appoggiandosi di bel nuovo ad Ines)*
Boad. Abenamet di morte...
Zor. Reo divenne per te: de' giorni suoi
(interrompendolo, come sopra)
Fui prezzo io stessa, e non ti basta? e vuoi
Con tirannia, che ogni credenza eccede,
Vuoi, che ad onta del cor, bersaglio a tanti
Funesti colpi, in lieta fronte accolga
L' abborrito imenéo, le pompe, e il trono?
E tu sei generoso? e ingrata io sono?
Boad. Ma così vil ti sembro,
Che meco usar non sai, fingendo almeno,
Più cortese linguaggio?
Zor. Arti son queste
Ignote alla virtù.
Boad: Virtù consiglia *(ironicamente)*
Di alimentar vietati affetti ad onta
Dei laccj d' imenéo.
Zor. Nacquero i primi
Da libero voler: la forza sola (*Boad. va fremendo corrispondentemente all' espressioni di Zoraide*)
Mal connesse i secondi; e allor, che in questi
Io rispetto l' onor, detesto un empio,
Che vuoi di più? le mie promesse adempio.
Che dissi mai?.. perdona... (*dopo qualche riflessione ricomponendosi*)
So quel, che deggio al sacro
Nodo, a me stessa, e a te. No, la tua colpa
Dal dover non mi assolve. Altro non chiedo
Che tempo a respirar. Soffri; mi resta
Qualche lagrima ancor Lasciami sola
In braccio a quel dolor, cui l' esercizio

Scema le forze: allora
Mi avrai compagna, e sposa,
Se non amante, almen giusta, e pietosa.
Se non torna in parte almeno
Al mio cor l'antica pace,
D'ascoltar non son capace,
Che l'affetto mio primier.
Come mai da questo seno
Cancellar potrò l'amante,
Mentre Amore in ogn'istante
Lo dipinge al mio pensier?
Ma non temer: vedrai
Quel, che sperar non sai:
Vedrai l'estrema prova
D'una virtù crudel...
Finchè a pietà si muova
Di tante pene il Ciel. *(parte col seguito. Boad. trattiene Ines)*

Boad. Sino alla nuova aurora
Solitudine, e lutto a lei concedo.
Della clemenza mia
Non abusi però. Mi udisti?

Ines. Intesi. *(partendo)*

SCENA VI.

Boadil, Alì, e Guardie.

Boad. Non lontana è la notte, e non lontana
D'Abenamet è la partenza.

Alì. E quindi
La sua caduta, e il tuo trionfo.

Boad. Or vanne.
Ti assicura del colpo. Ah! voglia il Cielo,
Che la fortuna arrida
A tuoi disegni.

Alì. A me, Signor, ti affida. *(partono)*

SCENA VII.

Almuzir solo dalla parte opposta.

Abenamet... ah! dove
Rinvenirlo io potrò? Le già compite
Nozze di Zoraid cauto, e pietoso
Io gli celai, ma invan. Chi sa? di tutto
Un amante è capace:
Sotto calma fallacè,
Or me ne avveggo, i suoi disegni ascose.
Ei m'ingannò: ma troppo
Credulo io fui; la colpa è mia; fidarmi
Abbandonarlo io non dovea. Frattanto
Il Sol già cadde, e omai trascorsa è l'ora
Destinata a partir. La mia più lunga
Dimora entro la Reggia esser potrebbe,
Senza salvar l'amico, a me funesta:
Ah! che notte fatal sarà mai questa!
(*in atto di partire*)

SCENA VIII.

Boadil, e detto.

Boad. Come, Almuzir! tu nella Reggia?
(*con maraviglia, e sospetto*)
Alm. (Oh incontro!) (*confuso*)
Sire...
Boad. Qual incertezza?
Alm. Perdona...
Boad. Ove lasciasti
Abenamet? che cerchi? onde quei moti?
Onde quei vaghi accenti? e qual su questi
Lidi ancor ti trattiene
Grave cagion?

Alm. Fra le soavi cure
Di marito, e di padre
Scordai l'amico, e il tempo
Trascorse sì, che a ripararlo in parte
Veloce io mi accingea, quando mi avvenni
In te, Signor: confesso il ver; schivarti
Io volea, mi confusi, e a mio rossore
Rammentai, come un suddito fedele
Eseguisce, e rispetta
Gli ordini del suo Re.
Boad. Dunque ti affretta. (*Alm. parte*)

SCENA IX.

Boadil solo.

Ti affretta al tuo destin. Vedrai spirando
(*verso Almuzir*)
Quanto d'un infelice
Ti costò l'amistà. Cadrete entrambi
Vittime al mio furor. Desío di stragi,
(*con se medesimo*)
Tenerezze d'amor, come in quest'alma
Vi confondeste? e come
Allor, che di Tisifone la face
Il cor m'infiamma, io son d'amar capace?
Ah! che l'istesse tempre
Non serba in tutti Amore:
Ah! non è ver, che sempre
Desta nel sen pietà.
Dolce, e pietoso affetto
Per altri Amor sarà.
Cangia per me d'aspetto;
Barbaro in me si fa. (*parte*)

SCENA X.

Giardini Reali. Notte con Luna.

Alì solo.

Il non saper qual sia
D'Ines l'amante fortunato, offende
Più, che l'amor, l'orgoglio mio. Finora
A tutti ne cercai, ciascun l'ignora
Per chi le vie conosce è questa appunto
La men guardata parte
Del Palazzo Real. Quindi lontane
Son le stanze del Re: qui della Schiava
Corrisponde l'albergo, e per secreto
Trascurato sentiero a lui si ascende.
Opportuna risplende
Ai voti miei l'incerta luce... Oh sorte
Propizia!.. udir già parmi
(*dopo aver prestata attenzione*)
Un lieve calpestío: volo a celarmi.
(*si nasconde*)

SCENA XI.

Zoraide dalla parte del Palazzo, indi Abenamet dalla parte opposta in abito mentito, e seco lui uno Schiavo con flauto.

Zor. Dolce tregua de'mali, ospite amico (*avanzandosi lentamente*)
Del silenzio, e dell'ombre,
Perchè fuggi da me? Lascia piuttosto
Quei fortunati asili, ove hanno sede
Le ridenti vigilie. (*siede*)
Ab. Inosservato (*senza nè vedersi fra loro, nè ascoltarsi*)
Qui giunsi alfin.

Zor. Fra queste piante appresi
La prima volta a palpitar d'amore.
Oh rimembranza! Oh Abenamet!

Ab. Ma come
Introdurmi?.. vederla?..
Saper da lei?.. Tutto si tenti. Ascoso
(*allo Schiavo, che si ritira. Aben. s' incammina poi verso il Palazzo perdendosi anch' esso di vista*).
Dietro quel fonte, e la tua docil canna
Animando coi labbri, all' aure affida
I soliti concenti.

Zor. Oh come spesso
Da questo luogo istesso
Il notturno suo canto al cor mi scese,
E dolcemente i sonni miei sospese!
Qual suon!.. fu vero?, o forse (*si ode di dentro il suono d'un flauto, che poi si ferma. Zoraide rimane attonita, indi si alza*)
L'antica melodía, che serbo in seno
Profondamente impressa,
Per delirio d'amor finsi a me stessa?

Ab. Apri le fulgide (*di dentro*)
Pupille, o cara:
L'ombre rischiara
Astro d'Amor. (*Zor. è sempre più sorpresa*)

Zor. Con la memoria
Dei noti carmi
Non funestarmi,
Spietato Amor.

Ab. (Io l'ascoltai l'amabil voce...) (*sortendo, e cercando per la scena*)

Zor. (Oh stelle!.. (*avvedendosi d'Ab. senza però riconoscerlo*)
Un Guerriero? . a che vien?)

Ab. (Ma in quella parte...(*avanzandosi verso Zor.*)
Veggo, o parmi veder...)

Zor. Dove t' inoltri? *(con fierezza)*
Ab. Mio ben... *(riconoscendola, ed avvicinandosi)*
Zor. Misera me! tu in queste spoglie? *(con estrema agitazione avendolo riconosciuto)*
Tu in Granata? tu qui? fuggi.
Ab. Ch' io fugga?
Ch' io ti lasci per sempre? e tu l'imponi?
Zor. A quanti rischi esponi
La mia gloria, i tuoi giorni, ah!, tu non sai.
Ab. Che parli? al fianco mio
La tua gloria in periglio? andiam. *(prendendola per mano)*
Zor. Tu perdi *(resistendo)*
Te stesso, e me.
Ab. Non paventar: sicuro *(come sopra)*
Varco io ti offro alla fuga.
Zor. Ah! no. *(come sopra)*
Ab. Ti affretta.
Zor. Lasciami per pietà.
Ab. Ma d' onde, o cara,
Tanto rigor? puoi d' un amante, e sposo
L' orme seguir, sottrarti
Al poter d' un tiranno, e vuoi?..
Zor. Deh! parti.
(con impazienza, e guardandosi intorno)
Ab. Mi scacci? Ah! sì, comprendo *(distaccandosi*
L' amor d' un infelice *da lei)*
Molesto alfin diviene.
Zor. Ingiusto sei
Trattandomi così.
Ab. Dunque mi segui. *(come sopra)*
Zor. Non posso
Ab. Alma infedel! *(distaccandosi, come sopra,*
Zor. (Più non resisto.) *e con fierezza)*
Ab Ed hai cor?
Zor. Per salvarti...
Ab. Ah! dì piuttosto, *(interrompendola con forza)*

Che all' offerta d' un trono
Vacilli omai.

Zor. Ma se già moglie io sono.
(*in atto di disperazione, e piangendo*)

Ab. Come!.. che mai dicesti? (*attonito, dolente,*

Zor E se tal non foss' io, tu non vivresti *e feroce*)

Ab. Ove son? chi parlò? tu ad altri sposa?
(*con estremo trasporto*)
E a chi mai, giusto Cielo!.. ed hai potuto
Immaginar, ch'io la tua fede amassi
Men, che la vita?.. e questa è vita?.. e questo
E' il pegno, che mi dai, di quel, che vanti
Puro, e tenero affetto?..
Mira, o crudel, come il tuo dono accetto.
(*nell' atto di ferirsi con un pugnale è da lei trattenuto, e gli cade il ferro*)

Zor. Non ferir: se rea son io,
Ecco il sen, che morte aspetta:
L'innocenza in te rispetta,
E l'error punisci in me.

Ab. Se disarmi il braccio mio,
Se non vuoi, crudel, ch'io mora,
Rammentar dovresti ancora,
Ch'io non vivo altro, che in te.

Zor. Ma il dover...

Ab. Dover tiranno!

Zor. Pur convien...

Ab. Lo so... che affanno!

Zor. Dunque addio...

Ab. Per sempre...

a 2 Ohimè!

Zor. Mi odierai?

Ab. Che dici? O Dio!
Mi amerai?

Zor. Ma, oh Dio!, che chiedi?

a 2 Quel dolor, che in me tu vedi,
Cos' è mai, se amor non è?

SCENA XII.

Alì, Boadil, Guardie, Servi con faci accese, e detti.

Alì. Mira, o Signor, deriso
Il tuo poter sovrano: (*additando Ab. e Zor., che manifestano somma confusione*)
Io sol vegliai, nè invano
Mossi fra l'ombre il piè. (*Boad. frattanto con un silenzio significante vibra dei sguardi feroci così all'uno, come all'altra*)

Zor. (Ah! lo previdi: io gelo.)

Ab. (A lei soccorri, o Cielo.)

Boad. Vedi a costor sul viso (*accennandoli*
Languir l'incauta speme: *ad Alì*)
Dal fulmine improvviso
Cadran colpiti insieme
Senza impetrar mercè.
Odio, rimorso, affetto,
Onor, vendetta, orgoglio,
Per lacerarmi il petto
Fremono intorno al soglio.
Paghe sarete, o Furie,
Tutte saprò su i perfidi
Tutte punir l'ingiurie
Sposo tradito, e Re.
Tu qui?.. tu in finte spoglie?.. (*or all'uno, or all'altra, e quasi non potendo articolar gli accenti per l'eccesso del furore*)
Tu, vil?.. tu, indegna osasti?..

Zor. e Ab. Il sangue mio ti basti. (*a Boad.*)

Boad. Scempio di voi farò.

Alì. (Altro a temer non ho.)

Boad. Lei custodita, e mesta (*accennando Zor. ad Alì*)
Lento martir consumi.
Ab. Ah! per pietà... (*implorando per lei*)
Boad. La testa (*accennando Aben.*)
Si tronchi...
Zor. Ah! taci, oh Numi! (*interrompendolo, ed implorando per Aben.*)
Boad. Si tronchi al traditor.
Alì. Ah! sì, la pena è questa
Dovuta al traditor.

Abenamet, e Zoraide; Boadil, ed Alì.

Ah! che per noi / voi si appressa
L'estremo addio funesto:
Odio la notte istessa
Al nostro / vostro amor giurò.

Ab. *e* *Zor.* (Questo, ch'io sento -- non è spavento --
L'idea non temo -- del giorno estremo --
Eppur mi palpita d'affanno il cor.)
Bo. *a 4* (Questo, ch'io sento -- non è tormento --
D'amor non gemo -- di sdegno fremo --
E sol mi palpita di sdegno il cor.)
Alì. (Questo è il momento - del mio contento -
Sentier supremo -- d'onor già premo --
Nè più mi palpita di tema il cor.)
(*ciascuno da se*)
(*partono tutti per diverse bande: Aben. fra le Guardie*)

SCENA XIII.

Appartamenti terreni, come sopra.

Ines agitata, indi Almuzir.

Ines. Che mai sarà? dal sonno (*osservando intorno*)
Strano rumor mi scuote: alla Regina

Volo, ma invan: fra molte faci, ed armi
Veggo già desto il Re; quà, e là confuse
Le Guardie, e i Servi: nel passar domando
Che sia; nessun risponde. Ohimè!

Alm. (Lo Schiavo,
Che i Reali Custodi
Con la fuga deluse, altro non seppe
Dirmi del suo Signor.)

Ines. (Alcun si appressa.) (*accorgendosi d'Alm. senza riconoscerlo*)

Alm. (Qui tutto è calma. Io.. non m'inganno.. è dessa.) (*avvicinandosi ad Ines*)
Ines...

Ines. Come! Almuzir?..

Alm. Dimmi...

Ines. Lontano
Io ti credea.

Alm. Vedesti (*interrogandola sollecito, ed ansante*)
Abenamet? sai, che qui fu? ti è nota
La sorte sua?

Ines. (Che ascolto! Ora comprendo
La cagion del tumulto)

Alm. Ebben? (*con impazienza*)

Ines. Di lui
Nulla so dirti; e Zoraid istessa
Pur or nelle sue stanze
Inutilmente ricercai. Pavento
Nuovi disastri; e perigliosa io credo
Qui ancor la tua dimora.
Lungi non è l'aurora...

Alm. Incauto amico!

Ines. Altrove
Conto aver ne potrai.

Alm. Forse nei lacci
Egli è caduto. Oh Dio! dunque sì poco
Valsero le mie cure, i miei consigli?

Ines. Mai non vede un amante i suoi perigli.

Sai, che de' provvidi
Consigli ad onta,
L'amante intrepido
I rischi affronta,
Che dagli ostacoli
Prende vigor.
Fiume, che gli argini
Rompe, o sormonta,
È scarsa immagine
D'un cieco amor. (*partono per bande opposte*)

SCENA XIV.

Prigione.

Abenamet in catene, indi Almuzir con seguito.

Ab. Oh delle sorti umane
Sempre incerto avvenir! Quelle, che impressi
Sul cammin della gloria, orme primiere,
Larve fur passaggiere.
Mia diletta Zoraide...
Alm. Amico... (*affannato*)
Ab. Ah! parti
Da quest'orrido albergo.
Alm. Io per salvarti...
Ab. Come!
Alm. Più non cercar: mi segui, fuggi...
(*con impazienza*)
Ab. Non sarà mai. (*risoluto*)
Alm. Che dici? (*sorpreso, e dolente*)
Ab. Inutil cura
Non ti prenda di me. Vissi abbastanza.
Più assai crudel, che morte
L'esiglio a me saría:

Qui almen la tomba mia
Otterrà qualche lagrima, lo spero,
Da Zoraide, e da te. Sia questo il nostro
Ultimo addio: t'invola
Al mio destin tremendo:
Serba te stesso; io qui la morte attendo.
Serba te stesso, e cedi:
Io la mia sorte adempio:
Amico, in me tu vedi
Il più funesto esempio
D'amore, e d'amistà.
Voler; ch'io vada errando
Lungi dall'idol mio....
Dimmi, se questa, oh Dio!
E' vita, è libertà?
Fra doppi lacci avvinto,
Per mille colpi estinto
Farei minor pietà.
Dove respira
L'amato bene,
E' lieve il peso
Delle catene,
La morte istessa
Terror non ha. (*parte*)

Alm. Non si abbandoni: e se ne' lieti eventi
Sempre al fianco gli fui,
Or vo' salvarlo, o vo' perir con lui. (*corre co' suoi Seguaci per l'istessa parte*)

SCENA XV.

Interno delle mura di Granata.

Popolo in disordine.
Alì, poi Boadil, Guardie, ed altri Soldati.

Alì. Oh impensato disastro! io dunque allora,
Che gl'importuni estinsi

Domestici rivali, io non versai,
Che inutile sudor! Nemico esterno,
Cui recente vittoria
Forze, ed animo accrebbe, a queste mura
Fulminando si affretta, e miete in erba
Le mie speranze. Alì, che fai? che pensi?...
(ruminando tra se)
Ma Boadil non diemmi
Delle Truppe il comando? e non poss'io?...
Sì, di Granata io posso al Duce Ispano
(dopo aver pensato)
Offrir la resa: e in guiderdon di questo,
Senza prezzo di sangue, illustre dono
Grazia ottener, che mi avvicini al trono?
Già il nemico alle mura si avanza;
Già de' Mori l'Impero vacilla:
Feci pompa di fede, e costanza
Finchè l'aura spirava tranquilla:
Or mi giovi al destin del più forte
La mia sorte = e me stesso affidar.

Boad. Tutto abbatte il nemico, e calpesta,
(estremamente agitato)
E le morti coi colpi misura:
Ah! ch'io stesso la scena funesta,
Io la vidi, e tremai sulle mura:
Corri, Alì; col tuo braccio possente
Quel torrente = deh! corri a frenar.

Alì Se fedel...

Boad. Ti conosco per prova:
Tal mi fosti finor nei consiglj.

Alì. Tal mi avrai fra gli estremi periglj.

Boad. Vanne al campo: non fia, che ti manchi
La mercè, che saprai meritar.

Alì. Là sul campo non fia, che si stanchi
Quella fè, che son uso a serbar.
(Alì parte con molti Soldati)

SCENA XVI:

Zoraide, Ines, Coro di Schiave, e detto: indi Abenamet, Almuzir, ed altri Soldati. Per intervalli si sente il cannone, e sempre più vicino.

Zor. Più, che l'ostile acciaro, (*a Boad. con impeto*)
L'ira del Ciel paventa,
Che di vendette avaro
Al mio dolor non è.

Boad. Penso al mio fato, e gelo;
D'amor la face ho spenta:
Libera sei, se il Cielo
Altro non vuol da me.

Zor. Nulla mi giova, o barbaro,
Or, che il mio ben spirò.

Ab. Io vivo... (*sorpresa in Boadil.: in Zor.*

Boad., Zor. Oh stelle! *sorpresa e gioja*)

Ab. E aggiro
Per tua salvezza il brando: (*a Boad.*)
Degna di me pugnando
Morte incontrar saprò. (*in atto di partire*)

Zor. Dunque pei giorni tuoi
Sempre tremar dovrò? (*trattenendolo*)

Boad. Serbami il soglio, e poi
(*rinvenuto dal suo stupore anch'esso accarezza Aben.*)
Tutto per te farò. (*in questo mentre si ascolta il suono d'una tromba, che interessa l'attenzione di tutti*)

Tutti Qual suono improvviso
Vicino alle porte?
Ah! forse è deciso:
Già vinse il più forte:
Oh Ciel! che sarà?

Zor., Ab., Boad.

Fra tante vicende (*intanto Alm., Ines, e gli altri si fanno indietro in atto di osservazione*)
Di opposti pensieri
Se tema, se speri,
Quest'alma non sa.

SCENA ULTIMA.

Lara Capitano Spagnuolo, Coro di Soldati Spagnuoli, Alì fra le catene, altri Soldati mori disarmati, e detti.

Lara, e Coro.

Mira: costui per frode
(*a Boad. accennando Alì*
Granata offrirci osò. (*tutti rimangon attoniti, e segnatamente Boad.*

Alì. Dove mi ascondo? (*estremamente confuso*

Lara, e Coro E lode,
E guiderdon sperò.

Alì. Oh! ingrata sorte!

Aben., Boad., Zor., Ines, Alm.

Ah perfido! (*ad Alì*

Alì. Tu vivi? (*osservando Aben.*

Boad. Oh tradimento!

Aben. {Vivo
Zo. In. Al. {Vive
per tuo tormento.

Detti, ed Alì

Della Giustizia il fulmine
Sul capo tuo / mio scoppiò.

Alì.

Lara, e Coro.

L'invitto Duce Ispano,
Che vil trionfo sdegna,
Fra i ceppi a te consegna
L'insano -- il traditor. (*a Boad.*)
(*Alì parte fra le Guardie di Boad.*)

Aben., Zor., Boad., Ines, e Alm.

Oh generoso!

ara, e Coro E tregua
Ei ti promette ancor.

Zor., Aben., Ines, Alm., e Boad. a 5.

Atto così magnanimo
Tutti i trionfi adegua,
Seppur non è maggior.

oad. (Atto così magnanimo
Mentre il timor dilegua,
Accresce il mio rossor.)

Tutti.

Quella dolce virtù, che innamora,
Regna aucora -- fra l'ire di Marte;
Nuova luce comparte -- alla gloria,
Sopra gli astri solleva il valor.
Quella, sì, può chiamarsi vittoria,
Che ristringe i confini al furor.

Fine del Dramma.

S O F O N I S B A

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

composto

DAL SIG. FRANCESCO CLERICO.

ARGOMENTO.

Scipione Console di Roma, e Conquistatore in Africa, spedì Massinissa Re de' Massili e Lelio Capitano Romano, alla testa di poderoso esercito contro Siface Re de' Massesuli, in punizione dell' alleanza da lui stabilita coi Cartaginesi, ad istanza di Sofonisba, figlia d'Asdrubale, e moglie sua. Massinissa colla forza, e il valore, sconfisse Siface, lo fece prigioniero, e s'impadronì di Cirta, capitale della Numidia. Sofonisba caduta in potere di Massinissa, cercò interessarlo a suo favore, per evitare l'obbrobrio delle catene romane. Massinissa sensibile alla bellezza della Regina, le promise la libertà, a condizione che sull'istante, ella divenisse sua sposa, sperando in tal guisa sottrarla al dritto di guerra verso i Romani. Aderì Sofonisba alle nozze richieste, ma non furono valide appo

Scipione, che pretese disporre dell' illustre Prigioniera, e mandarla a Roma unitamente al marito. Massinissa impotente a mantenere la sua promessa, inviò a Sofonisba un veleno, non restandole altro mezzo di liberarla dalla schiavitù. Sofonisba preferì il dono fatale, e si diede la morte, piuttosto che servire di spettacolo al trionfo di Scipione.

Tito Livio nel XIX., e XX. Libro della terza deca.

PERSONAGGI

SIFACE, Re de' Massesuli, nella Numidia, prigioniero di Massinissa.

SOFONISBA, sua Moglie.

MASSINISSA, Re de' Massili nella Numidia.

SCIPIONE, Console di Roma.

ALBINO, Luogotenente di Scipione.

MEZETULLO }
SORIFFO . . . } Capitani di Massinissa.

ERICE . . . . . }
BARCEA . . . } Dame confidenti di Sofonisba.
IDANIA. . . . }

ARBATE, Gran Sacerdote del Sole.

ISSEO, altro Sacerdote del Sole.

ERIBEA, Gran Sacerdotessa.

SAVJ del Consiglio di Cirta.

NOBILI di Numidia.

DAME di Numidia.

GUERRIERI Massili.

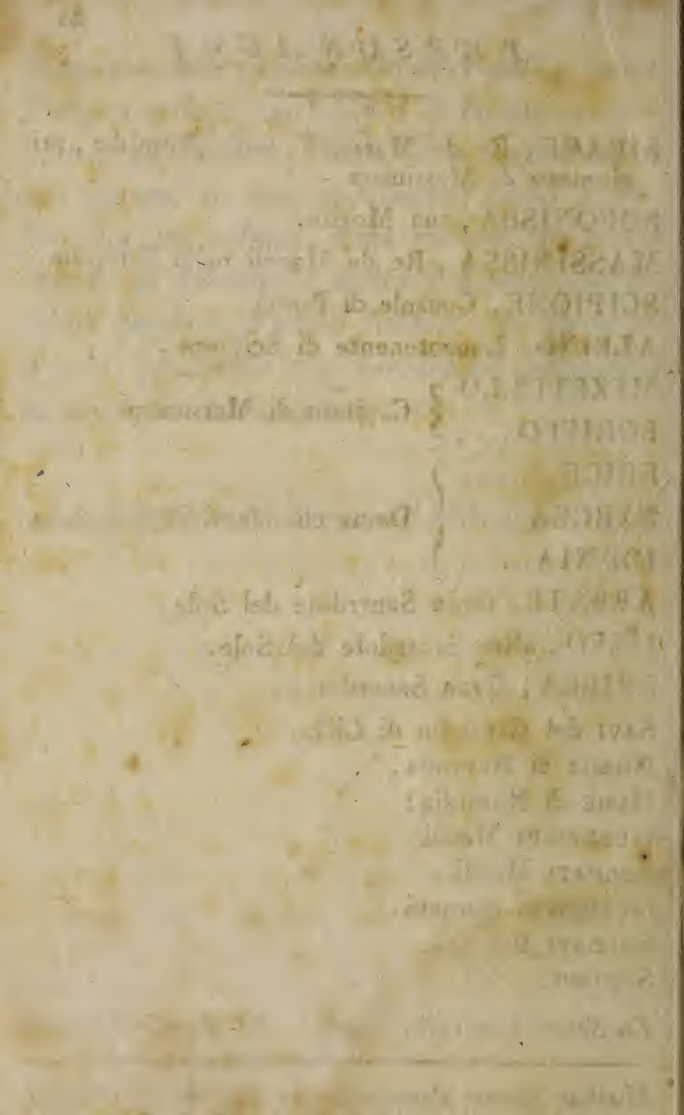
SOLDATI Massili.

GUERRIERI Romani.

SOLDATI Romani.

SCHIAVI.

La Scena è in Cirta Capitale del Regno di Siface.

Musica nuova composta dal Sig. Luigi Belloli.

ATTO PRIMO.

Piazza di Cirta.

Trionfo di Massinissa in Cirta. Sommissione dei Savj, e del Popolo al vincitore. Tentativi di Sofonisba con Massinissa, per evitare la schiavitù.

Amore di Massinissa verso Sofonisba, che desta gelosia, e furore nell'animo di Siface prigioniero.

Proposta, e promessa di matrimonio, tra Massinissa, e Sofonisba, a condizione ch'ella venga sottrata al trionfo di Scipione. Giuramento di fede dei contraenti, e loro partenza per disporsi ai stabiliti sponsali.

ATTO SECONDO.

Tempio del Sole.

Riflessi commiserevoli d'Arbate, ed Eribea, sull'enunciato imeneo. Arrivo dei Sposi, e del loro corteggio, recando al Nume, offerte di fiori. Ceremonia nuziale, che vincola Massinissa con Sofonisba. Danze festive, interrotte da funesti presaggj, per il fuoco spento sull'ara. Agitazione di Sofonisba temendo sventure, fermezza di Massinissa, a non curare le voci superstiziose, e tumulto dell'Assemblea, che abbandona il Tempio.

ATTO TERZO.

Accampamento di Massinissa,
presso alla Città di Cirta.

Esultanza dei Guerrieri Massili, per la riportata vittoria sopra i Massesuli. Arrivo di Massinissa, che conduce Sofonisba al suo Campo, per farla riconoscere alle Schiere, come sua moglie, e loro Regina.

Omaggio militare, e pronta ubbidienza, nel prestare alla medesima il voto comune. Danze numide, per festeggiare la presenza dei sposi Reali. Annunzio improvviso dell'arrivo di Scipione, che pone Sofonisba, e Massinissa in agitazione.

Cautela di Sofonisba a ritornare alla Città, per attendere l'esito dell'abboccamento di Massinissa col Console Romano. Titubanza nella loro separazione, e proteste di Massinissa, riconfermando alla Regina la data parola. Venuta di Scipione col seguito delle sue Squadre. Elogj del suddetto a Massinissa per le gloriose sue imprese.

Comparsa di Siface in catene, ivi condotto per cenno di Massinissa. Commozione del Console mirando l'infelice prigioniero. Istanze di Siface a Scipione, chiedendole di accoppiare Sofonisba alla medesima schiavitù. Opposizione di Massinissa, adducendo le sue nozze, seguite colla Regina. Stupore di Scipione, e suoi rimproveri a

Massinissa, dichiarandole, che Sofonisba è preda di guerra, e deve col primo marito andare a Roma. Querele di Massinissa, e fermezza di Scipione a pretendere Sofonisba in suo potere. Simulata adesione di Massinissa, meditando tra se l'unico mezzo di serbare alla Regina la promessa libertà.

Ritiro di Scipione nelle vicine tende, e decisione di Massinissa, incaricando Mezetullo di portare il veleno a Sofonisba, per osservarle la fede e non darla in potere dei Romani.

ATTO QUARTO.

Monumento sotterraneo,
ove si rendeano gli Oracoli dai Sacerdoti del Sole.

Ansiosa brama di Sofonisba a investigare un preventivo vaticinio sull'incertezza della sua sorte. Preludio sinistro, indicato dai Sacerdoti, recando face funerea, Cipresso mortuario, e velo bruno. Orrore di Sofonisba, e pronostico avverato coll' arrivo di Mezetullo, che porta il veleno mandato da Massinissa. Fierezza di Sofonisba a ricevere il dono fatale.

Terrore dei sacri Ministri, e cenno della Regina a Mezetullo di preparare il lutto per la vicina sua morte.

ATTO QUINTO.

Deposito dei Tesori di Cirta, parato a bruno.

Mestizia delle Donne di Corte, e dei Nobili di Cirta, ivi adunati, con ghirlande di cipresso. Comparsa di Sofonisba pallida e scapigliata, seguita da Mezetullo, che porta il nappo micidiale. Comando di Sofonisba alle sue Dame di ornarla della porpora, e del diadema, per terminare i suoi giorni nella grandezza Reale, ubbidienza al cenno, e cupo silenzio degli astanti. Riflesso di Sofonisba a mirarsi ancor Regina, e sua prontezza a bere il veleno.

Arrivo affannoso di Massinissa, accorso a raccogliere gli ultimi respiri di Sofonisba, che lo ringrazia d'averla salvata dall'obbrobrio delle catene. Annunzio della venuta di Scipione, accorso in vano a impedire la morte della Regina. Orgoglio di Sofonisba alla presenza del Console Romano, pregiandosi di morir libera, e spirando paga del suo destino. Disperazione di Massinissa, ammirazione di Scipione, e sbigottimento universale, con cui termina il Ballo.